

Presentata la «Tv delle ragazze», un nuovo varietà di Raitre tutto di donne, che fa la parodia dell'universo televisivo e dei suoi vizi

A Venezia finalmente è stata la giornata di Scorsese e del suo «Cristo». E della Cei, che, gelida, sul film ha chiesto il silenzio

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# E' nata la Pop-politica

LONDRA. Hanno mandato questo mega-concerto in orbita intorno alla terra e adesso negli uffici di Eton Street nel quartiere di Clerkenwell (il vecchio quartiere italiano di Londra) dozzine di impiegati di Amnesty International fanno il *monitoring*, controllano che tutto funzioni tra una città e l'altra. Ieri erano fra Parigi e Budapest. Oggi sarà la volta di Torino, poi via verso Costarica, Canada, India, Giappone, Africa e America Latina. «Parigi è stato un trionfo, molto meglio di Londra», dice Johannes Aflerbach, un giovane berlinese che lavora da tre anni per Amnesty e che fa parte del team che ha organizzato il concerto. «Si stanno scaldando, cominciano ad affiatarsi, a sentirsi bene insieme». Si riferisce ai magnifici cinque, Peter Gabriel, Sting, Youssou N'Dour, Tracy Chapman, Bruce Springsteen. Sono i piloti del tour *Human Rights Now!* (diritti umani subito!), partito dallo stadio Wembley a Londra dopo sei ore di concerto e un tumultuoso «buon viaggio» a suon di applausi di oltre 70 mila spettatori mentre tutti insieme intonavano l'ultimo motivo della serata, *Chimes of Freedom*, (Campane della libertà) di Bob Dylan.

Il clima di soddisfazione per l'esplosivo concerto pop politico che regna in questi uffici è proiettato da sofisticati congegni di sicurezza contrasta con le pubblicazioni e i manifesti che ci circondano. Una palla di ferro legata alle zampe di una colomba, una specie di statua della libertà bendata con una pistola in mano e la bilancia della giustizia gettata dietro le spalle (cassassini po-

litici, dice la scritta), e tanto, tantissimo filo spinato, lo stesso che troviamo nello stemma di Amnesty, intorno alla candela accesa. I titoli degli opuscoli recitano: arresti arbitrari, condanne ingiuste, maltrattamento e tortura, morti in detenzione, desaparecidos, la pena di morte, assassini delle forze dell'ordine, processi basati su informazioni e pentiti.

Come trovano posto rock'n'roll, chitarre elettriche e canzoni in queste oscurità e sinistre aree dove c'è sempre chi ha interesse a mantenere il silenzio? Gli spettatori che vedranno *Human Rights Now!* fino a che punto si interessano davvero alla lotta per il rispetto dei diritti umani? «Questo concerto cerca principalmente di attirare proprio il pubblico che di solito non si interessa a questi problemi. L'idea è di stabilire un legame tra musica e diritti umani», dice Johannes. Presa di coscienza, insomma. L'insostituibile primo grande passo. Torna alla mente il titolo che l'*Independent* usò per il concerto dedicato ai 70 anni di Mandela, «Educare le masse». Sarà Sting a porre ad Amnesty quegli iscritti che poi «adottano» un prigioniero politico e bombardano di cartoline e petizioni questo o quel governo? Ancora non sanno quanti nuovi iscritti ci sono dopo Wembley, ma Marie Staunton, presidente della sezione inglese di Amnesty, ricorda che dopo un semplice volantaggio ad un concerto degli U2 il suo ufficio ricevette 400 nuove domande di iscrizione.

Amnesty ha cercato di educare la gente fin dalla sua fondazione, avvenuta con un annuncio a pagamento pubbli-

17 per chiudere a notte alta. Tantissime adesioni. Ad Amnesty ha inviato un messaggio di plauso e di adesione il segretario del Pci Occhetto, che afferma la «piena disponibilità mia personale e dei comunisti italiani ad ogni iniziativa intesa a garantire il pieno rispetto dei diritti umani».

ALFIO BERNABE

cato su un giornale 27 anni fa, il 28 maggio del 1961, in un'isola di casa abbando fatto le pulizie. Ma la libertà di espressione non può rispettare il galateo.

Alla riunione, tenutasi nelle sale dell'hotel Sheraton e durata sei giorni, hanno partecipato seicento letterati provenienti da quarantadue paesi. Tra gli altri, anche Evgeny Evtusenko, alla testa di una delegazione sovietica di sette membri. Secondo il Pen Club esistono oggi, in tutto il mondo, 305 scrittori detenuti a causa della propria professione. Nel 1987 erano 340, due anni fa 349.

La reazione degli esponenti della cultura coreana ha avuto due volti. Opposti, ma egualmente negativi. Gran parte degli scrittori radicali ha vissuto l'iniziativa del Pen come un pratico avallo alla politica del regime ed è rimasta ai margini dell'evento. «Molti - spiega Thomas von Vegesack, l'editore svedese che presiede la commissione che si occupa degli scrittori in carcere - pensano che non sia bello chiacchiere e banchettare mentre altri colleghi languono in prigione». Gli altri - cioè quelli presenziati - hanno invece finito per riconoscersi, per un

di pensiero. Il primo presidente del Comitato esecutivo internazionale fu Sean McBride, poi premio Nobel per la pace, scomparso recentemente. Amnesty oggi ha 250 impiegati solo negli uffici di Londra. Esaminano i dati e coordinano il lavoro di 3.850 gruppi sparsi in varie località del mondo con sezioni riconosciute in 47 paesi.

Amnesty non solo denuncia pubblicamente i soprusi,

ma richiede ai governi la liberazione di coloro che sono imprigionati o torturati a causa delle loro idee politiche o religiose. Ha 700 mila iscritti in 150 paesi e si è fino ad ora occupata di 30 mila casi. Uno degli aspetti più originali di questo lavoro è la nascita dei cosiddetti «gruppi adottivi»: una mezza dozzina di iscritti che si impegnano a seguire le sorti di alcuni prigionieri di



coscienza. Forse la questione più difficile riguarda proprio quest'ultima definizione. «Amnesty vuole essere indipendente dal punto di vista politico ed è uno dei motivi per cui non accetta sponsorizzazioni da alcun governo», insistono i dirigenti.

Ma cosa avviene per esempio in quelle delicate situazioni quando la gente è costretta a ricorrere alla violenza per liberarsi dall'oppressione? Non è per questo che tanti finiscono in galera? «Se qualcuno commette un atto di violenza, Amnesty non interviene per chiederne la liberazione. Può però cercare di vedere se il processo si è svolto regolarmente, se c'è incriminazione e condanna appaiono giuste», dice Johannes. Nessun paese viene risparmiato. Amnesty aspetta ancora una risposta alla lettera spedita il 16 marzo 1982 a Virginio Rognoni in relazione a notizie che erano pervenute su una trentina di casi di maltrattamento di persone in gran parte arrestate a seguito del caso Dozier. Coloro poi che all'inizio accusavano Amnesty di guardare a tutti i paesi tranne la Gran Bretagna, dove ha il suo quartier generale, in seguito hanno visto la pubblicazione di opuscoli sul maltrattamento e la tortura da parte delle forze inglesi nell'Irlanda del Nord. Più recentemente Amnesty ha pubblicato un rapporto intitolato «Killing by Security Forces», ovvero assassini perpetrati dalle forze di sicurezza britanniche in Irlanda. Pochi mesi fa il primo ministro Thatcher ha condannato Amnesty

per aver iniziato una sua propria indagine sull'assassinio di tre irlandesi a Gibilterra da parte di agenti Sas, le teste di cuoio inglesi.

Non sarà in parte per questo che alcuni quotidiani che pur dedicarono molto spazio al concerto per Mandela hanno dato assai meno rilievo al concerto di Amnesty? «No comment», risponde Johannes. Però è evidente che la cosa non è passata inosservata negli uffici dell'organizzazione. «Se proprio devo dirti la verità, ho pensato di scrivere lettere ai direttori di alcuni quotidiani per domandare una spiegazione al riguardo. Dopodiché, anche solo dal punto di vista di nuovo fenomeno, il concerto la storia. Abbiamo cantanti universalmente famosi che lavorano gratis per sei settimane con l'intenzione di far prendere coscienza alla gente dell'importanza dei diritti umani così come presentati nella Dichiarazione adottata dalle Nazioni Unite 40 anni fa».

Infatti non era mai capitato nulla di simile. Per Live Aid si chiedevano soldi per la fame (ontana) nel Terzo Mondo, per Mandela si domandava la libertà di un prigioniero (ontano) in Sudafrica, ma in questo caso, si parla di un principio che tocca ogni casa, ogni governo, e per il quale si deve lottare a New York come ad Harare. Il messaggio (che verrà visto dal vivo da un milione di persone e alla tv da oltre un miliardo) dopo le riprese a Buenos Aires è semplice e tremendo: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti».

Dalla Morandi «Comprano» un pezzo di Festival



Lucio Dalla e Gianni Morandi hanno comprato una quota del parco della festa nazionale dell'Unità che verrà regalata, una volta terminata la festa, al comune di Campi Bisenzio. I due artisti hanno visitato ieri gli stand, quindi pranzato con gli organizzatori della festa al ristorante ungherese. Morandi e Dalla terranno un concerto nella grande Arena della festa di Firenze sabato 17 settembre alle 21. È possibile ricevere il biglietto del concerto direttamente a casa telefonando al numero 055/2342465 dal lunedì al venerdì nell'orario 10-13, 16-18. Il costo del biglietto è di lire 22.000.

Premio speciale Mondello a Gorbaciov

Il Mondello quest'anno ha un premiato davvero extra: Mikhail Gorbaciov. Un riconoscimento speciale sarà infatti assegnato al leader sovietico per il suo best-seller «Perestrojka», edito da Mondadori. Tra gli altri premiati Elio Pagliarani per la poesia, Oreste Del Buono per la narrativa, V.S. Naipaul per il romanzo straniero, la traduttrice Ludovica Koch e gli esordienti Edoardo Albinati e Silvana La Spina. Cerimonia di consegna dei premi il 17 settembre. In Sicilia, a rappresentare Gorbaciov ci sarà il diplomatico Georgi Kornienko.

Tournée italiana per il gruppo di Gullit

Tournée in Italia e nuovo Lp, oltre a un video clip, per il «Revelation Times», gruppo reggae nel quale di tanto in tanto si esibisce il calciatore del Milan Rudus Gullit come «special guest», ospite speciale. Una presenza sul palco, quella del giocatore legata anche al suo impegno contro l'apartheid, testimoniato tra l'altro dal 4° gir «South Africa», terzo nelle classifiche olandesi. L'ultimo disco del «Revelation Times» è nato per appoggiare la lotta del Fronte Nazionale per la Liberazione dell'Etoria. Queste le date del tour: 11 settembre alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, dove il gruppo farà da supporter a Pino Daniele, il 20 a Milano, il 23 e 24 a Suzzara (Mantova) nell'ambito del secondo Festival «Afro-latino».

Home video una legge in discussione

Si sta delineando una proposta di legge per il settore del home video. Ne parleranno stamane alla Fiera di Milano, dove è in corso il salone dedicato alla musica e all'alta fedeltà, la Videomarket e la Fismed-Conferenti. In Italia ci sono 5.500 videoteche, per oltre 50.000 addetti, tra produttori, videoneglieristi e indotto, con un fatturato superiore ai 300 miliardi di lire.

Un inedito di Verdi alla Sagra musicale umbra

Inaugurazione di lusso il prossimo 17 settembre della 4ª edizione della Sagra Musicale Umbra con una inedita Messa per Rossini, composta da Giuseppe Verdi e da altri dodici musicisti da lui prescelti. La Messa verrà eseguita al Teatro Morlacchi di Perugia, dove il 30 settembre e il 1° ottobre andrà in scena l'opera-tango «Maria de Buenos Aires» di Astor Piazzolla. Ancora un appuntamento di rilievo il 26 settembre con la prima esecuzione assoluta di «E le pietre ripresero a cantare» di Fernando Sulpiat.

Pippo Baudo da stasera presenta Sanremo blues

Pippo Baudo è a Sanremo dove da stasera presenterà il primo festival del blues che va sotto il titolo di «Sanremo blues». Prima serata al Casinò municipale, le altre due al teatro Ariston. Si tratta di una marcia di avvicinamento per il prossimo festival della canzone italiana? Pippo Baudo è cauto, si limita a ricordare il suo debito di riconoscenza verso il festival e il suo amore per la città dei fiori. È però giunto nella città dei fiori in un momento non certo favorevole in fatto di rapporti Comune-Rai.

ANDREA ALOI

Qui a fianco il simbolo del concerto per i diritti umani, che oggi tocca Torino e, in alto, le rock star protagoniste dell'iniziativa, fotografate a Budapest



La denuncia in Corea degli scrittori del Pen Club

Quei poeti senza più parola

C'è una Corea tutta proiettata verso le Olimpiadi. E c'è anche una Corea che rifiuta di dimenticare il resto. A ricordarlo anche ai più distratti ci ha pensato il Pen Club, l'organismo che raccoglie scrittori di tutto il mondo: riuniti a Seul molti di loro hanno denunciato il trattamento riservato a poeti ed autori coreani detenuti per le loro idee e per i loro scritti. In cella senza neppure carta e penna.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

SEUL. «Fino a quando non potrà abbracciare la morte / con tutto il mio corpo / fino a quando non potrà affermare la libertà / con la mia felicità di afferrare la spada / ho deciso di resistere». Questo scriveva nel 1977 il poeta Kim Nam Joo, uno dei più giovani e promettenti talenti della letteratura coreana. Appena qualche mese prima Kim aveva lasciato il carcere al termine di una lunga detenzione: aveva insomma temporaneamente «rafferrato» quella piccola ed essenziale fetta di libertà - «vivere senza sbarre» - che la dittatura militare gli aveva negato nel 1973, in base alle leggi che vanno sotto i nomi di «difesa della sicurezza nazionale» e «contro il comunismo». Un breve privilegio. Kim è ora nuovamente in prigione. Arrestato nella primavera del 1979 - proprio mentre le sue opere cominciavano ad essere tradotte in

inglese, giapponese e tedesco - deve scontare quindici anni per «attività sediziose», tutte evidentemente riconducibili alle idee che scriveva ed alle cose che professava. Di nuovo non può più «afferrare la spada», ovvero la penna che aveva osato brandire contro il regime. Tra le quattro mura in cui è rinchiuso da nove anni, gli è consentito leggere qualche libro passato preventivamente al vaglio del direttore della casa penale, ma non scrivere. Nulla, neppure una lettera ai suoi familiari.

Il caso di Kim Nam Joo è stato sollevato, insieme a quelli di altri quattro scrittori, nel corso della 52ª assemblea del Pen Club, riuniti nei giorni scorsi proprio a Seul, nel bel mezzo degli effervescenti preparativi per l'inizio delle ventiquattresime Olimpiadi. Un modo equivoco almeno di prender parte alla «grande festa». «Normalmente

- dice Susan Sontag, presente come membro della delegazione statunitense - non è buona educazione sollevare il tappeto per scoprire quanto approssimativamente i padroni di casa abbiano fatto le pulizie. Ma la libertà di espressione non può rispettare il galateo».

Alla riunione, tenutasi nelle sale dell'hotel Sheraton e durata sei giorni, hanno partecipato seicento letterati provenienti da quarantadue paesi. Tra gli altri, anche Evgeny Evtusenko, alla testa di una delegazione sovietica di sette membri. Secondo il Pen Club esistono oggi, in tutto il mondo, 305 scrittori detenuti a causa della propria professione. Nel 1987 erano 340, due anni fa 349.

La reazione degli esponenti della cultura coreana ha avuto due volti. Opposti, ma egualmente negativi. Gran parte degli scrittori radicali ha vissuto l'iniziativa del Pen come un pratico avallo alla politica del regime ed è rimasta ai margini dell'evento. «Molti - spiega Thomas von Vegesack, l'editore svedese che presiede la commissione che si occupa degli scrittori in carcere - pensano che non sia bello chiacchiere e banchettare mentre altri colleghi languono in prigione». Gli altri - cioè quelli presenziati - hanno invece finito per riconoscersi, per un

malinteso senso di difesa dalle «interferenze straniere», nelle posizioni filogovernative dell'Associazione nazionale degli scrittori. Con l'amarrissimo risultato (i coreani erano la maggioranza) d'un voto finale contrario alla mozione che chiedeva l'immediato rilascio dei cinque scrittori interessati.

Kim Dong Rhee, che dell'Associazione nazionale è il presidente, così ha spiegato la sua scelta: «Certi atteggiamenti anti-establishment - ha detto - vanno contro il progresso, e mai si inseriscono nel contesto di questa nuova era democratica». In una parola: è vero che i cinque scrittori sono in carcere per reati d'opinione, ma la loro detenzione è frutto di pratiche che riguardano il passato. Tesi evidentemente alquanto discutibili. Quanto poco lontano sia questo «passato», lo dice infatti la data d'arresto di Lee San Ha, poeta, un altro dei casi sollevati dal Pen. Primo aprile 1988: «Lo hanno condannato ad un anno e mezzo per i contenuti di un suo poema - dice Susan Sontag - e questo di mostra come, sotto la patina del processo democratico, la censura resti largamente praticata». «In effetti - aggiunge Karen Kennerly, direttrice del Centro Pen di New York - nessuna delle leggi che hanno portato in carcere gli scrittori

coreani è stata fin qui abrogata. Nel nome dell'anticomunismo, il governo può far tacere qualunque voce».

I casi denunciati riguardano, oltre ai poeti Kim Nam Joo e Lee San Ha, il giornalista Kim Hyon Jang, condannato a morte per la presunta partecipazione ad un attentato incendiario contro un centro culturale americano a Pusan, Lee Pu Jong, anch'egli giornalista, e l'editore Lee Yae Bock. Solo due, Kim Nam Joo e Kim Hyon Jang, hanno potuto essere visitati in carcere da una delegazione del Pen. In qualche clima lo dice un dettaglio: «Prima di entrare - racconta Thomas von Vegesack - abbiamo dovuto presentare al direttore la lista delle domande che intendevamo rivolgere al detenuto. Una è stata censurata. Quella che chiedeva a Kim Hyon Jang: è vero che la tua confessione è stata ottenuta sotto tortura?». A tutti i detenuti, aggiunge Vegesack, è severamente proibito tenere in cella carta e penna. E questo pesa certo più di qualunque reclusione.

Nel '78, quando ancora poteva farlo, Kim Nam Joo aveva scritto: «Anima / tu non devi morire / tu devi sopravvivere / tu devi bruciare vive tutte queste tenebre». Sono ancora molte, nella Corea che corre orgogliosa verso le ventiquattresime Olimpiadi, le tenebre da bruciare.



Pier Paolo Pasolini

A Venezia i premi Pasolini Da «Le mille e una notte» un premio per il recupero della San'a di P.P.P.

VENEZIA. Rassegna tira premio, si potrebbe dire questa volta. A Venezia, in occasione della ampia, ipercompleta rassegna alla Biennale di film (documentari, interviste televisive, spezzoni di tentativi mai andati in porto) di Pier Paolo Pasolini sono stati infatti assegnati anche i premi letterari dedicati al nostro scrittore. I premi Pasolini sono tre: uno a una tesi di laurea, un altro per la poesia e un terzo «speciale della giuria». Quest'anno il premio speciale, dotato di dieci milioni, è andato allo studio Quaroni (diretto, dopo la morte dell'architetto, dalla moglie), che sta progettando il recupero del centro storico di San'a nello Yemen. A San'a P.P.P. girò uno stupendo documentario in preparazione delle *Mille e una notte*, che realizzò poi lì. Dall'appello di Pasolini per la salvezza di quel gioiello del Medio Oriente scaturirono poi

i progetti per la ristrutturazione, presentati sotto il patrocinio dell'Unesco. Tra questi, anche il progetto Quaroni. E lo studio Quaroni, a sua volta, ha girato subito il denaro del premio al governo yemenita, perché devolvesse la somma a favore dei lavori di recupero. Il ministro dei Beni culturali dello Yemen, tra parentesi, era presente a Venezia e ha colto l'occasione per ricordare che alcuni paesi hanno fatto orecchio da mercante e non sono intervenuti nell'opera di risanamento: segnatamente, i paesi dell'Est e gli Usa.

Gli altri due premi sono andati invece alle tesi di laurea di Paola Goldoni e a Tonino Guerra per la poesia. Guerra è più noto come sceneggiatore, fantasista scrittore di Fellini e Taviani e tanti altri, ma in questo caso è stato premiato per la sua attività di poeta romagnolo, anzi, poeta di Santarcangelo.